

# Faccia a faccia per rimanere con loro

## INTRODUZIONE DI METODO PER GLI EDUCATORI

Il materiale è pensato per essere utilizzato per **accompagnare momenti di preghiera e di riflessione** da proporre agli adolescenti.

I **contenuti sono modulabili** perché possa essere preso ciò di cui c'è bisogno, a seconda del tempo a disposizione e del grado di maturità degli adolescenti del nostro oratorio. Di seguito, troviamo 5 brani di Vangelo pertinenti alle dimensioni che questi evocano: **essere tentati, pregare, meravigliarsi, sbagliare, perdonare** da utilizzare in base alle vostre esigenze. Ognuno di essi è posto all'interno di una scheda di preghiera, la quale sarà sempre composta dal Vangelo stesso, da una piccola riflessione, da un gesto che ci aiuta a riflettere sulla nostra vita di uomini e credenti e da una preghiera finale, ogni volta la stessa perché la si possa imparare lungo tutta la Quaresima.

## IL GESTO CHE È ALLA BASE DI OGNI GESTO

Posizioniamo un **Crocifisso al centro del luogo della preghiera** (se fossimo in chiesa, potremmo semplicemente posizionarlo al centro oppure illuminarlo in un modo particolare), di fronte alla quale ci alleniamo a rimanere con Lui fino alla fine, quando la tentazione di scappare e la delusione per un Dio che muore saranno forti come per gli apostoli.

Al Crocifisso saremo chiamati a portare le nostre fatiche, le nostre preghiere, le nostre colpe, così come le intenzioni di preghiera che abitano il nostro cuore e che la realtà e il mondo provocano in noi all'accadere di eventi, drammatici così come affascinanti. Possiamo lasciare nello spazio della preghiera (chiesa, chiesina, aula adibita ad hoc) **un cesto di mollette con dei foglietti bianchi** perché chiunque passi, in qualunque momento (non per forza il giorno dell'incontro) possa portare a Gesù la sua intenzione.

## **LA PREGHIERA FINALE**

### **PREGHIERA ALLA CROCE, PAPA FRANCESCO, VIA CRUCIS 2019**

Signore Gesù,  
aiutaci a vedere nella Tua Croce tutte le croci del mondo:  
la croce delle persone affamate di pane e di amore;  
la croce delle persone sole e abbandonate  
perfino dai propri figli e parenti;  
la croce delle persone assetate di giustizia e di pace;  
la croce delle persone che non hanno il conforto della fede;  
la croce degli anziani che si trascinano  
sotto il peso degli anni e della solitudine;  
la croce dei migranti che trovano le porte chiuse  
a causa della paura e dei cuori blindati dai calcoli politici;  
la croce dei piccoli,  
feriti nella loro innocenza e nella loro purezza;  
la croce dell'umanità che vaga nel buio dell'incertezza  
e nell'oscurità della cultura del momentaneo;  
la croce delle famiglie spezzate dal tradimento,  
dalle seduzioni del maligno  
o dall'omicida leggerezza e dall'egoismo;  
la croce dei consacrati che cercano instancabilmente  
di portare la Tua luce nel mondo  
e si sentono rifiutati, derisi e umiliati;  
la croce dei consacrati che, strada facendo,  
hanno dimenticato il loro primo amore;  
la croce dei tuoi figli che,  
credendo in Te e cercando di vivere secondo la Tua parola,  
si trovano emarginati e scartati  
perfino dai loro famigliari e dai loro coetanei;  
la croce delle nostre debolezze,  
delle nostre ipocrisie, dei nostri tradimenti,  
dei nostri peccati e delle nostre numerose promesse infrante;  
la croce della Tua Chiesa che, fedele al Tuo Vangelo,  
fatica a portare il Tuo amore perfino tra gli stessi battezzati;  
la croce della Chiesa, la Tua sposa,  
che si sente assalita continuamente dall'interno e dall'esterno;  
la croce della nostra casa comune che appassisce seriamente  
sotto i nostri occhi egoistici  
e accecati dall'avidità e dal potere.  
Signore Gesù,  
ravviva in noi la speranza della risurrezione  
e della Tua definitiva vittoria  
contro ogni male e ogni morte.  
Amen!

## Scheda 1

# Essere tentati

### DAL VANGELO SECONDO LUCA (4, 1-13)

In quel tempo, Gesù, pieno di Spirito Santo, si allontanò dal Giordano ed era guidato dallo Spirito nel deserto, per quaranta giorni, tentato dal diavolo. Non mangiò nulla in quei giorni, ma quando furono terminati, ebbe fame. Allora il diavolo gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, di' a questa pietra che diventi pane». Gesù gli rispose: «Sta scritto: "Non di solo pane vivrà l'uomo"».

Il diavolo lo condusse in alto, gli mostrò in un istante tutti i regni della terra e gli disse: «Ti darò tutto questo potere e la loro gloria, perché a me è stata data e io la do a chi voglio. Perciò, se ti prostrerai in adorazione dinanzi a me, tutto sarà tuo». Gesù gli rispose: «Sta scritto: "Il Signore, Dio tuo, adorerai: a lui solo renderai culto"».

Lo condusse a Gerusalemme, lo pose sul punto più alto del tempio e gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, gettati giù di qui; sta scritto infatti: "Ai suoi angeli darà ordini a tuo riguardo affinché essi ti custodiscano"; e anche: "Essi ti porteranno sulle loro mani perché il tuo piede non inciampi in una pietra"». Gesù gli rispose: «È stato detto: "Non metterai alla prova il Signore Dio tuo"».

Dopo aver esaurito ogni tentazione, il diavolo si allontanò da lui fino al momento fissato.

### COMMENTO AL VANGELO TRATTO DA UNA RIFLESSIONE DI DON MARCO POZZA

Quali tentazioni possono esserci mai nel deserto, dove non c'è nulla? Eppure, proprio in quel luogo, Cristo si trova ad affrontare l'Oppositore. Il pane, l'acclamazione della folla, il possesso sulle cose. È vero: a prima vista, sembrano tentazioni "ad hoc" per mettere alla prova Gesù. Ma, in fondo, la radice è la stessa delle nostre tentazioni. Sfamarsi è forse sbagliato? Cercare l'approvazione è forse sbagliato? Avere dei beni è forse sbagliato? Tutto ciò viene dal demonio?

La realtà è che non sono le cose ad essere sbagliate, è piuttosto il rapporto che noi abbiamo con esse a poterci allontanare. Talvolta, affascinati da una falsa idea di libertà, ci illudiamo che certe scelte ci rendano più liberi. Invece, non facciamo che aggrovigliare ancora di più i lacci della nostra schiavitù. La parte più difficile, rispetto alla volontà di Dio, spesso, non è fare ciò che Lui vuole. Ma accettare di non fare e lasciare spazio perché Lui agisca: troppo pieni di noi, rischiamo di non lasciarci riempire da Lui. Senza il deserto, rischiamo di riempire troppo di noi stessi il nostro orizzonte, rendendo più difficile scorgere la volontà di bene che Dio ha su di noi.

Che il "passaggio attraverso il deserto" ci aiuti a riscoprire il gusto della nostra vita e a resistere alla tentazione di bastare a noi stessi!

The background of the page is a repeating pattern of stylized, pink line-art faces. These faces are drawn with simple, continuous lines, capturing various expressions and features like eyes, noses, and mouths. The pattern is dense and covers the entire page, creating a textured, artistic backdrop for the text.

## **GESTO**

Prendiamo una corda, uno spago o un filo di lana colorato - è importante che sia ben visibile - e, a partire dal braccio verticale della croce, cominciamo ad attaccarlo perché si costruisca un reticolato sopra le nostre teste. A questo filo, di settimana in settimana, appenderemo le nostre parole, preghiere, intenzioni provocati da chi conduce il momento di preghiera.

Per questa prima tappa, la corda segna il nostro desiderio di stare aggrappati al Signore, senza aggrovigliarci nei nostri egoismi, nelle nostre false fughe di libertà. Con la corda/spago/filo di lana che avanza, tagliamo dei pezzetti che legheremo al nostro polso per tutta la Quaresima per ricordarci di questo impegno preso con il Signore e di rivolgerci a Lui nei momenti di fatica.

**CONCLUDIAMO CON LE PAROLE DELLA PREGHIERA ALLA CROCE.**

Scheda 2

# Pregare

## DAL VANGELO SECONDO LUCA (9, 28B-36)

In quel tempo, Gesù prese con sé Pietro, Giovanni e Giacomo e salì sul monte a pregare. Mentre pregava, il suo volto cambiò d'aspetto e la sua veste divenne candida e sfolgorante. Ed ecco, due uomini conversavano con lui: erano Mosè ed Elìa, apparsi nella gloria, e parlavano del suo esodo, che stava per compiersi a Gerusalemme.

Pietro e i suoi compagni erano oppressi dal sonno; ma, quando si svegliarono, videro la sua gloria e i due uomini che stavano con lui. Mentre questi si separavano da lui, Pietro disse a Gesù: «Maestro, è bello per noi essere qui. Facciamo tre capanne, una per te, una per Mosè e una per Elìa». Egli non sapeva quello che diceva. Mentre parlava così, venne una nube e li coprì con la sua ombra. All'entrare nella nube, ebbero paura. E dalla nube uscì una voce, che diceva: «Questi è il Figlio mio, l'eletto; ascoltatelo!». Appena la voce cessò, restò Gesù solo. Essi tacquero e in quei giorni non riferirono a nessuno ciò che avevano visto.

## COMMENTO AL VANGELO A CURA DI DON ALESSANDRO DEHÒ

Ero salito al monte per vedere il volto di Dio ma Dio non lo avevo visto, avevo visto il volto di un Uomo illuminato da un'esperienza profondissima d'amore e di intimità. Avevo balbettato di tende e capanne solo perché non avevo ancora imparato gli occhi del Centurione, quelli capaci di vedere luce su un altro monte, il Calvario. Solo perché non avevo ancora pulito i miei occhi tradendo e piangendo. Solo perché non mi ero ancora lasciato guardare negli occhi dalla Maddalena. Solo perché non avevo ancora amato lo sguardo dei due di Emmaus.

La loro luce è stata la chiave per trasfigurare il Tabor. Guardando loro ho capito che l'esperienza del divino passa attraverso sguardi d'amore, che solo chi si sente amato fin nel profondo può venire alla luce, che solo chi si sente amato può diventare l'unico tabernacolo credibile. Gesù è stato il primo che io abbia visto così, forse il più luminoso, non l'unico. Ogni volta che vedo due occhi di luce che mi amano, che suscitano luce in me, il Vuoto che mi porto dentro freme e cerca e implora Vita (si chiama preghiera?) e io ne faccio esperienza. Dove due o tre si amano e si guardano con dolcezza e si aiutano a venire alla luce lo Sono. In mezzo a loro.

## **GESTO**

Accompagnati da una musica di sottofondo, concediamoci un tempo di silenzio in cui posare i nostri occhi negli occhi del Crocifisso, quel volto di Gesù che naturalmente abbiniamo alle tenebre, ma che è il medesimo che abbiamo ascoltato come luminoso nel Vangelo.

L'invito è che siano minuti di preghiera, di Vita che freme, cerca e implora - come ci è stato ricordato nel commento - e che si affida. Lasciamo risuonare dentro di noi: emozioni, ricordi e parole e poi mettiamo tutto nero su bianco su un foglietto che poi appenderemo con una molletta alla corda sopra le nostre teste.

In questa Quaresima, desideriamo allenarci a "rimanere con Lui" come Lui continua a fare con noi.

**CONCLUDIAMO CON LE PAROLE DELLA PREGHIERA ALLA CROCE.**

Scheda 3

# Meravigliarsi

## DAL VANGELO SECONDO LUCA (13,1-9)

In quel tempo si presentarono alcuni a riferire a Gesù il fatto di quei Galilei, il cui sangue Pilato aveva fatto scorrere insieme a quello dei loro sacrifici. Prendendo la parola, Gesù disse loro: «Credete che quei Galilei fossero più peccatori di tutti i Galilei, per aver subito tale sorte? No, io vi dico, ma se non vi convertite, perirete tutti allo stesso modo. O quelle diciotto persone, sulle quali crollò la torre di Siloe e le uccise, credete che fossero più colpevoli di tutti gli abitanti di Gerusalemme? No, io vi dico, ma se non vi convertite, perirete tutti allo stesso modo».

Diceva anche questa parabola: «Un tale aveva piantato un albero di fichi nella sua vigna e venne a cercarvi frutti, ma non ne trovò. Allora disse al vignaiolo: “Ecco, sono tre anni che vengo a cercare frutti su quest’albero, ma non ne trovo. Tàglialo dunque! Perché deve sfruttare il terreno?”. Ma quello gli rispose: “Padrone, lascialo ancora quest’anno, finché gli avrò zappato attorno e avrò messo il concime. Vedremo se porterà frutti per l’avvenire; se no, lo taglierai”».

## COMMENTO AL VANGELO A CURA DI ENZO BIANCHI

Straordinario l’amore del vignaiolo per il fico: ha pazienza, sa aspettare, gli dedica il suo tempo e il suo lavoro. Promette al padrone di prendersi particolare cura di quell’albero infelice; in ogni caso, lui non lo taglierà, ma lo lascerà tagliare al padrone, se vorrà: “Tu lo taglierai, non io!”. Questo “tu lo taglierai” è un’ulteriore intercessione, che equivale a dire: “Io sono pronto ad aspettare ancora e ancora che esso dia frutto”. Qui stanno l’una di fronte all’altra la giustizia umana retributiva e la giustizia di Dio, che non solo contiene in sé la misericordia, ma è sempre misericordia, pazienza, attesa, sentire in grande. Il contadino accorda la fiducia, sa aspettare i tempi degli altri.

Questo contadino è Gesù, venuto nella vigna... Sì, è venuto il Figlio di Dio nella vigna, si è fatto vignaiolo tra gli altri vignaioli, ha amato veramente la vigna e se n’è preso cura, innalzando per lei intercessioni in ogni situazione, compromettendo se stesso nella cura della vigna, aumentando il suo lavoro e la sua fatica per amore della vigna, facendo tutto il possibile perché dia frutto e viva. Fino a morire per lei.

## **GESTO**

Scegliamo le gocce d'acqua come segno della pazienza e della cura che desideriamo giocare nella nostra quotidianità perché chi ci sta attorno possa fiorire e dare frutto. Consegniamo a ciascuno un foglietto, della carta velina o della carta pesta (a noi la scelta del materiale!) di colore azzurro (possiamo pensare anche a gradazioni diverse) e chiediamo di costruire una goccia d'acqua, simbolo del nostro impegno di cura che affidiamo alla cura e alla pazienza di Dio, appendendole alla corda tirata la prima settimana di Quaresima.

Appendendo la goccia, sarà importante che ciascuno concretizzi il più possibile il suo impegno di cura per evitare che sia lasciato alla buona intenzione, magari proprio con la frase "Mi impegno a...".

**CONCLUDIAMO CON LE PAROLE DELLA PREGHIERA ALLA CROCE.**



# Sbagliare

## DAL VANGELO SECONDO LUCA (13,1-9)

Si avvicinavano a Gesù tutti i pubblicani e i peccatori per ascoltarlo. Farisei e gli scribi mormoravano dicendo: «Costui accoglie i peccatori e mangia con loro». Ed egli disse loro questa parabola:

«Un uomo aveva due figli. Il più giovane dei due disse al padre: «Padre, dammi la parte di patrimonio che mi spetta». Ed egli divise tra loro le sue sostanze. Pochi giorni dopo, il figlio più giovane, raccolte tutte le sue cose, partì per un paese lontano e là sperperò il suo patrimonio vivendo in modo dissoluto. Quando ebbe speso tutto, sopraggiunse in quel paese una grande carestia ed egli cominciò a trovarsi nel bisogno. Allora andò a mettersi al servizio di uno degli abitanti di quella regione, che lo mandò nei suoi campi a pascolare i porci. Avrebbe voluto saziarsi con le carrube di cui si nutrivano i porci; ma nessuno gli dava nulla. Allora ritornò in sé e disse: «Quanti salariati di mio padre hanno pane in abbondanza e io qui muoio di fame! Mi alzerò, andrò da mio padre e gli dirò: Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio. Trattami come uno dei tuoi salariati». Si alzò e tornò da suo padre.

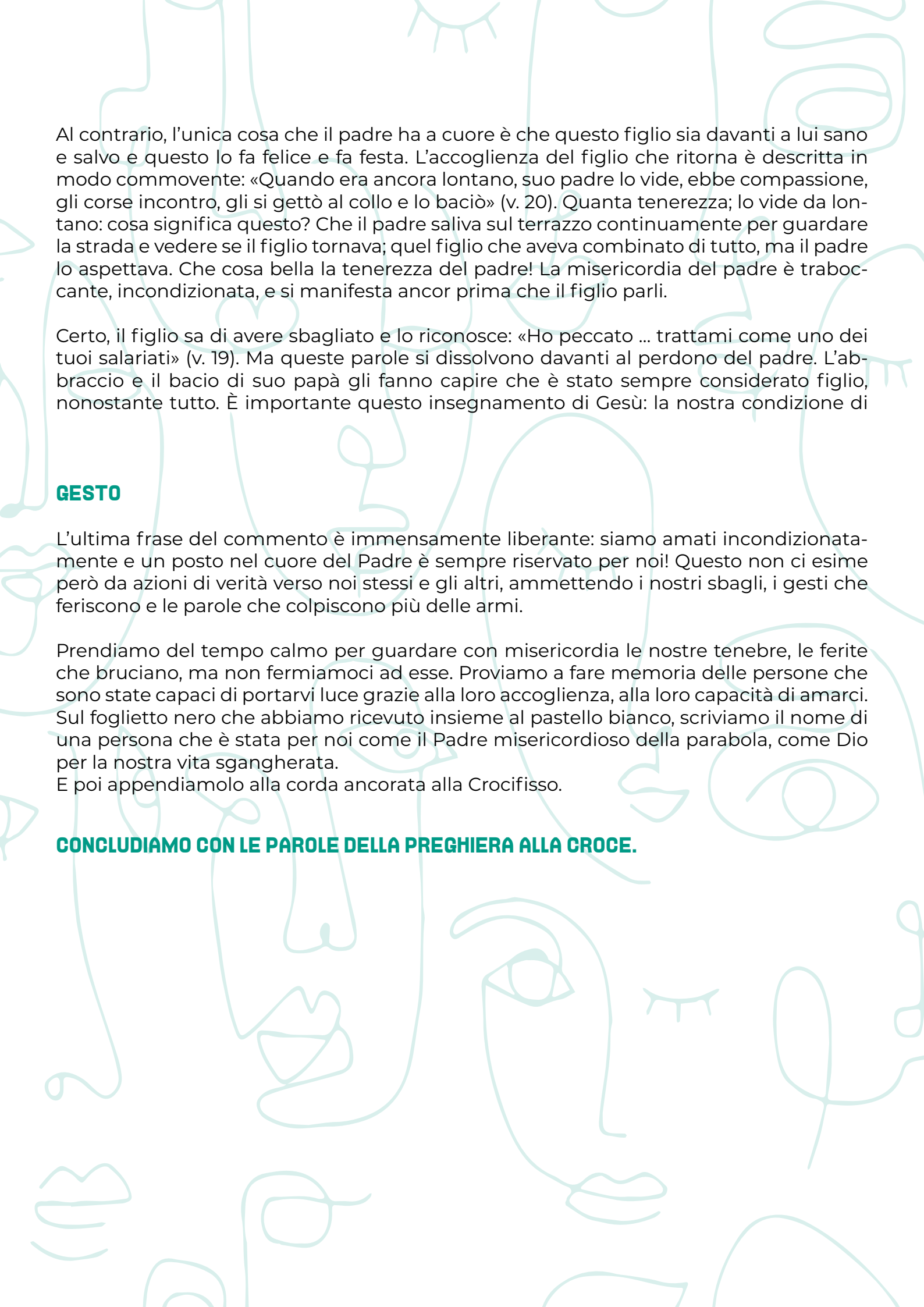
Quando era ancora lontano, suo padre lo vide, ebbe compassione, gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò. Il figlio gli disse: «Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio». Ma il padre disse ai servi: «Presto, portate qui il vestito più bello e fateglielo indossare, mettetegli l'anello al dito e i sandali ai piedi. Prendete il vitello grasso, ammazzatelo, mangiamo e facciamo festa, perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato». E cominciarono a far festa.

Il figlio maggiore si trovava nei campi. Al ritorno, quando fu vicino a casa, udì la musica e le danze; chiamò uno dei servi e gli domandò che cosa fosse tutto questo. Quello gli rispose: «Tuo fratello è qui e tuo padre ha fatto ammazzare il vitello grasso, perché lo ha riavuto sano e salvo». Egli si indignò, e non voleva entrare. Suo padre allora uscì a supplicarlo. Ma egli rispose a suo padre: «Ecco, io ti servo da tanti anni e non ho mai disobbedito a un tuo comando, e tu non mi hai mai dato un capretto per far festa con i miei amici. 30Ma ora che è tornato questo tuo figlio, il quale ha divorato le tue sostanze con le prostitute, per lui hai ammazzato il vitello grasso». Gli rispose il padre: «Figlio, tu sei sempre con me e tutto ciò che è mio è tuo; ma bisognava far festa e rallegrarsi, perché questo tuo fratello era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato»».

## COMMENTO AL VANGELO

### A CURA DI PAPA FRANCESCO, NELL'UDIENZA GENERALE DELL'11 MAGGIO 2016

Partiamo dalla fine, cioè dalla gioia del cuore del Padre, che dice: «Facciamo festa, perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato» (vv. 23-24). Con queste parole il padre ha interrotto il figlio minore nel momento in cui stava confessando la sua colpa: «Non sono più degno di essere chiamato tuo figlio...» (v. 19). Ma questa espressione è insopportabile per il cuore del padre, che invece si affretta a restituire al figlio i segni della sua dignità: il vestito bello, l'anello, i calzari. Gesù non descrive un padre offeso e risentito, un padre che, ad esempio, dice al figlio: «Me la pagherai»: no, il padre lo abbraccia, lo aspetta con amore.



Al contrario, l'unica cosa che il padre ha a cuore è che questo figlio sia davanti a lui sano e salvo e questo lo fa felice e fa festa. L'accoglienza del figlio che ritorna è descritta in modo commovente: «Quando era ancora lontano, suo padre lo vide, ebbe compassione, gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò» (v. 20). Quanta tenerezza; lo vide da lontano: cosa significa questo? Che il padre saliva sul terrazzo continuamente per guardare la strada e vedere se il figlio tornava; quel figlio che aveva combinato di tutto, ma il padre lo aspettava. Che cosa bella la tenerezza del padre! La misericordia del padre è traboccante, incondizionata, e si manifesta ancor prima che il figlio parli.

Certo, il figlio sa di avere sbagliato e lo riconosce: «Ho peccato ... trattami come uno dei tuoi salariati» (v. 19). Ma queste parole si dissolvono davanti al perdono del padre. L'abbraccio e il bacio di suo papà gli fanno capire che è stato sempre considerato figlio, nonostante tutto. È importante questo insegnamento di Gesù: la nostra condizione di

## **GESTO**

L'ultima frase del commento è immensamente liberante: siamo amati incondizionatamente e un posto nel cuore del Padre è sempre riservato per noi! Questo non ci esime però da azioni di verità verso noi stessi e gli altri, ammettendo i nostri sbagli, i gesti che feriscono e le parole che colpiscono più delle armi.

Prendiamo del tempo calmo per guardare con misericordia le nostre tenebre, le ferite che bruciano, ma non fermiamoci ad esse. Proviamo a fare memoria delle persone che sono state capaci di portarci luce grazie alla loro accoglienza, alla loro capacità di amarci. Sul foglietto nero che abbiamo ricevuto insieme al pastello bianco, scriviamo il nome di una persona che è stata per noi come il Padre misericordioso della parabola, come Dio per la nostra vita sgangherata.

E poi appendiamolo alla corda ancorata alla Crocifisso.

**CONCLUDIAMO CON LE PAROLE DELLA PREGHIERA ALLA CROCE.**

# Perdonare

## DAL VANGELO SECONDO GIOVANNI (8, 1-11)

In quel tempo, Gesù si avviò verso il monte degli Ulivi. Ma al mattino si recò di nuovo nel tempio e tutto il popolo andava da lui. Ed egli sedette e si mise a insegnare loro. Allora gli scribi e i farisei gli condussero una donna sorpresa in adulterio, la posero in mezzo e gli dissero: «Maestro, questa donna è stata sorpresa in flagrante adulterio. Ora Mosè, nella Legge, ci ha comandato di lapidare donne come questa. Tu che ne dici?». Dicevano questo per metterlo alla prova e per avere motivo di accusarlo.

Ma Gesù si chinò e si mise a scrivere col dito per terra. Tuttavia, poiché insistevano nell'interrogarlo, si alzò e disse loro: «Chi di voi è senza peccato, getti per primo la pietra contro di lei». E, chinatosi di nuovo, scriveva per terra. Quelli, udito ciò, se ne andarono uno per uno, cominciando dai più anziani.

Lo lasciarono solo, e la donna era là in mezzo. Allora Gesù si alzò e le disse: «Donna, dove sono? Nessuno ti ha condannata?». Ed ella rispose: «Nessuno, Signore». E Gesù disse: «Neanch'io ti condanno; va' e d'ora in poi non peccare più».

## COMMENTO AL VANGELO A CURA DI PADRE ERMES RONCHI

Nessuno ti ha condannata? Neanch'io ti condanno. Gesù adesso scrive non più per terra ma nel cuore di quella donna, e la parola che scrive è: futuro. E la donna di colpo appartiene al suo futuro, alle persone che amerà, ai sogni che farà. Il perdono di Dio è un atto creativo: apre sentieri, ti rimette sulla strada giusta, fa compiere un passo in avanti, spalanca futuro. Non è un colpo di spugna sugli errori del passato, ma è di più, un colpo d'ala verso il domani, un colpo di vento nelle vele della mia barca.

Va e d'ora in poi non peccare più: risuonano le sei parole che bastano a cambiare una vita! Gli altri uccidono, lui indica passi; gli altri coprono di pietre, lui insegna sentieri. E d'ora in avanti... ciò che sta dietro non importa più. Il bene possibile domani conta più del male di ieri. Dio perdona come un creatore.

Tante persone vivono in un ergastolo interiore, schiacciate da sensi di colpa per errori passati. Gesù apre le porte delle nostre prigioni, smonta i patiboli su cui trasciniamo noi stessi e gli altri. Lui sa bene che solo uomini e donne liberati e perdonati possono seminare libertà e pace.

Dice a quella donna: Esci dal tuo passato. Tu non sei l'adultera di questa notte, ma la donna capace ancora di amare, di amare bene. E di conoscere più a fondo di tutti il cuore di Dio.

## GESTO

“Il bene possibile domani conta più del male di ieri”: che respiro di sollievo, ma anche che fatica riuscire a sentire tutta la possibilità di futuro di quest’affermazione quando i pesi della colpa e della vergogna pesano su di noi e le nostre relazioni.

Mettiamoci davanti al Crocifisso con sincerità e disponibilità a lasciarci guardare in quelle pietre, in quei pesi che non riusciamo a lasciar cadere a terra. Le nostre mani sono così strette – forse per difesa – da non riuscire ad aprirsi e lasciare spazio ad altre mani, alla mano di Dio.

Sul foglietto bianco che abbiamo ricevuto insieme al pennarello nero, scriviamo quel peso da cui desideriamo liberarci: egoismo, rabbia, vergogna, solitudine, ecc. per poter affrontare il futuro da uomini liberati.

Chissà che non possa rappresentare anche il punto di partenza per celebrare il Sacramento della Riconciliazione nella Settimana Santa, in preparazione alla Pasqua.

**CONCLUDIAMO CON LE PAROLE DELLA PREGHIERA ALLA CROCE.**